**Quarta settimana di Quaresima 2023. Sabato 25 marzo. Festa dell’Annunciazione.**

*Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell’essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità.*

Seguendo il percorso e il metodo della lettera quaresimale, Papa Francesco ci invita ora a fare una verifica seria e profonda della qualità evangelica delle nostre comunità cristiane. Nella maggioranza dei casi si tratta di verificare la vita delle nostre parrocchie, ma non solo. Molti vivono con fedeltà e amore la quotidianità della vita comunitaria, altri hanno percorsi di fede che fanno riferimento a gruppi di vario genere, altri ancora vivono in modo diverso la propria appartenenza ecclesiale per la mobilità della propria vita o per percorsi che impediscono una radicazione territoriale.

Come si vede la realtà è molto variegata senza nuocere alla qualità ecclesiale della propria fede. Per molti la vita comunitaria è del tutto occasionale. Qualunque sia il proprio modo di vivere la fede, essa è sempre comunitaria, cioè è sempre un cammino che ha a che fare con sorelle e fratelli con i quali maturare la coscienza di essere un unico corpo che diventa evidente e fisico quando, dovunque e comunque questo avvenga, si celebra l’Eucaristia.

Il Papa ci chiede, prima di tutto, di non illuderci che si possa vivere l’esperienza della comunione fraterna solo in ‘esperienze forti di comunione’. Queste esperienze possono essere utili come strumento per scoprire la dimensione quotidiana che porta a vivere ‘ nella pianura’ senza rinchiudersi nella ‘piccola tenda’ del proprio gruppo o della propria spiritualità. I tre apostoli della Trasfigurazione hanno sentito forte questa tentazione e non volevano scendere nella pianura. ‘Signore come è bello stare qua, facciamo delle tende per noi e restiamo in questa visione esaltante ed emozionante’. Ogni esperienza forte di comunione, legata a maestri nella fede o a tracciati spirituali particolari, va vissuta e ‘usata’ come si usa la bicicletta. Lucidare la propria bicicletta non serve a niente se, alla fine, non si pedala in mezzo al popolo e a favore del popolo.

Chi è stato sul Tabor forse ricorderà che all’ entrata (o all’uscita per chi scende) del recinto che circonda la bella chiesa sul monte c’è un rudere che in realtà è una cappellina chiamata ‘discendentibus’ (coloro che scendono). Essa, umile, povera e abbandonata, richiama la frase di Gesù ai tre apostoli ‘che scendevano’ nella pianura: ‘ Non dite nulla a nessuno di quello che avete visto ’.

Spesso la condizione delle nostre comunità parrocchiali fa lo stesso effetto di quella cappella abbandonata.

Ma è proprio in questa porzione di Chiesa che bisogna diventare ‘artigiani di sinodalità’.

La Chiesa non è fatta da solisti, anche se santi; essa è fatta dal popolo ‘artigiano’ che cerca di vivere la fede, la speranza e l’amore del Padre in ogni condizione anche quando c’è da attraversare il deserto.

Non è facile ma l’esperienza del Tabor ci insegna anche questo: stare con Gesù significa accettare di stare con uno che non ‘ha dove posare il capo ’.

Mi sembra che tante esperienze spirituali, belle, esaltanti, ricche di legami fraterni, con metodi e percorsi precisi e raffinati possono, tuttavia, rischiare di vivere una forma di estetismo autoreferenziale che guarda dall’alto in basso il popolo di Dio. Se ciò dovesse capitare vuol dire che invece della bicicletta si è cercata una macchina di lusso. Ma con le macchine di lusso diventa veramente difficile fare la Via Crucis con Gesù e con il suo popolo amico.